

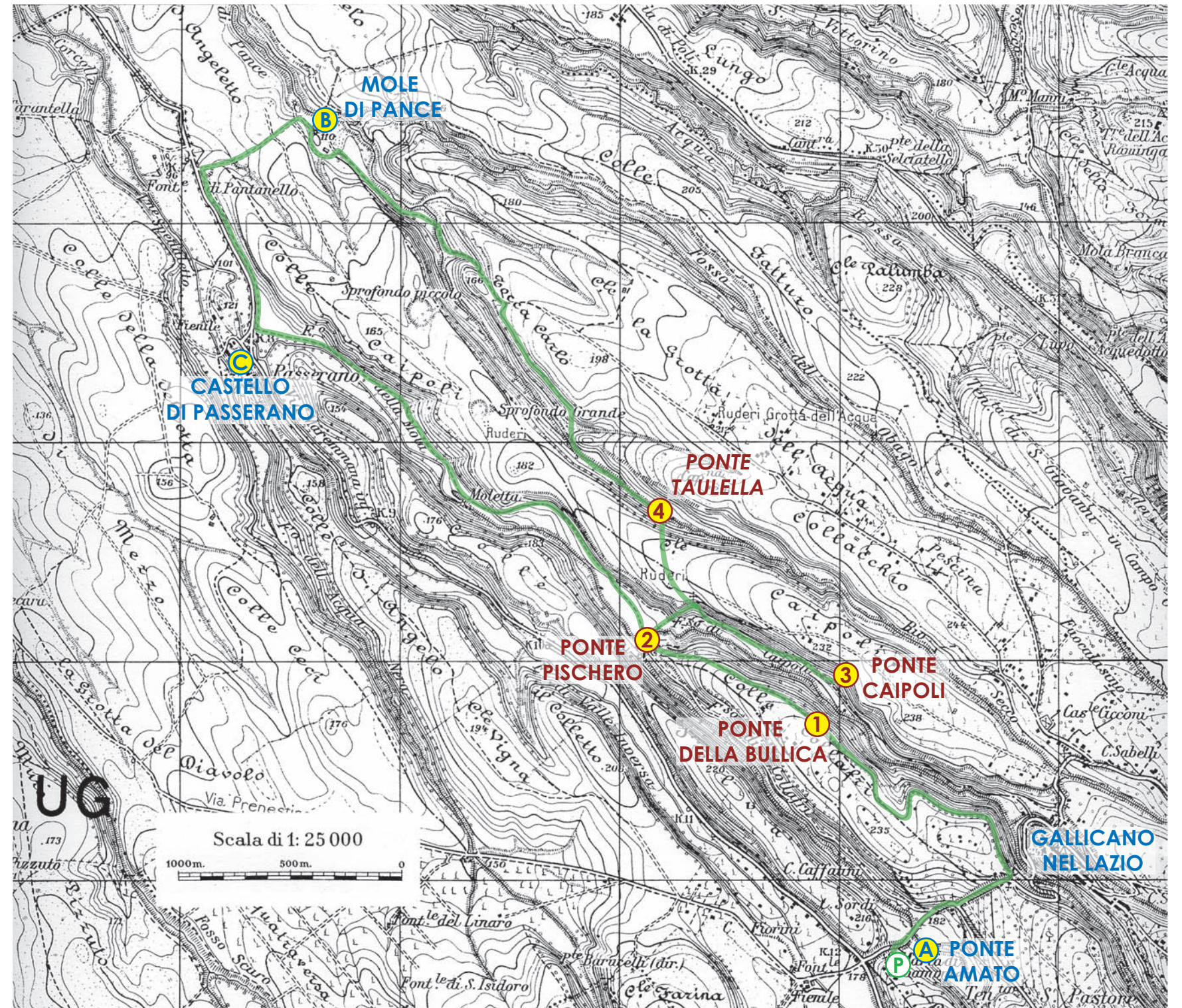
# GALLICANO E I SUOI ACQUEDOTTI



ITINERARIO FRA STORIA E NATURA











*Chi vorrà considerare con attenzione la quantità delle acque di uso pubblico per le terme, le piscine, le fontane, le case, i giardini suburbani, le ville, la distanza da cui l'acqua viene, i condotti che sono stati costruiti, i monti che sono stati perforati, le valli che sono state superate, dovrà riconoscere che nulla in tutto il mondo è mai esistito di più meraviglioso.*

**Plinio il Vecchio**

1



# GALLICANO NEL LAZIO



Il Comune di Galliciano nel Lazio, una popolazione di 4850 abitanti circa, è situato a 241 mt sul livello del mare, confina a Nord, e ad Est con il territorio del Comune di Roma, con Roma, a Sud con Zagarolo e Palestrina, ad ovest con Zagarolo, è un insediamento della fascia pedemontana dei Monti Prenestini. Un territorio inciso profondamente nel tempo dall'erosione dei corsi d'acqua, per la maggior parte a carattere torrentizio, che, discendendo dalle cime collinari, si ramificano a valle, producendo profondi solchi nel terreno e lunghi speroni che si diradano in ampi terrazzamenti. L'abitato di Galliciano è tutto costituito su un colle oblungo affacciato a nord-est su due valloni che ne esaltano le caratteristiche di punto inespugnabile e che riprendono quota trasformandosi rispettivamente in un terrazzamento naturale alla stessa altimetria del paese, e in un pianoro leggermente rialzato sul corso del fiume. Il sito,

scelto nell'atto fondativo per il doppio sistema di difesa naturale che lo caratterizza i due fossi e le pareti scoscese dello scoglio tufaceo è l'elemento di riferimento costante della struttura urbana, in ognuna delle varie fasi di sviluppo. Nella struttura urbana di Galliciano risultano decisivi il ruolo svolto dall'asse viario maggiore e il rapporto che con questo stabiliscono gli edifici più importanti: nel nucleo più antico l'asse principale si snoda in linea dorsale da cui, a pettine, si ramificano le strade di penetrazione al tessuto residenziale: la Chiesa di San Rocco è centrale a questa posizione dell'abitato. Fra il Palazzo Baronale e la Chiesa di Sant'Andrea sta il Borgo Rospigliosi con le due quinte edilizie continue. Infine l'ultimo segmento dell'insediamento, organizzato negli spazi derivati dallo sdoppiamento della direttrice principale. L'antico insediamento di Galliciano nel Lazio sicuramente si trovava all'interno del perimetro che competeva l'area

della Villa di Cesare che si estendeva fra le vie Prenestina e Casilina, e delle altre ville patrizie che le facevano da corona. Dopo alterne vicende fu definitivamente sottomessa dai Romani nel 417 a. C., condotti da Furio Camillo. Qui vi ebbe un fondo il nobile Gallicano, console e amico di Costantino il Grande, da cui probabilmente deriva il nome moderno. Nel sec. X Gallicano è già un castello, come risulta dal diploma di Ottone III, che ne conferma l'attribuzione al Convento di S. Andrea al Celio. Questa conferma è poi rinnovata da Giovanni XVIII (1005), Benedetto VIII (1015) e Leone IX (1051). Nel sec.XI, dopo una breve appartenenza al Monastero di S. Paolo (bolla di Gregorio VIII del 1081), ritorna al Convento di S. Andrea al Celio. Durante i secoli XII e XIII, divengono signori i Colonna per i servigi resi a Pasquale II nella lotta delle investiture. All'inizio del XV secolo sono signori di Gallicano Giovanni e Niccolò Colonna, che

tentano invano di espugnare Roma con alterne vicende fino al 1435, anno in cui si perviene ad un accordo di pace fra gli Orsini, i Colonna e il Pontefice. Ma già l'anno successivo il trattato viene infranto: Lorenzo Colonna si allea con i Savelli per espugnare Roma. Giovanni Vitelleschi, inviato dal Papa a sedare la rivolta, sconfigge i Colonna e i Savelli, li insegue fin nelle loro terre ed espugna Passerano, Gallicano, Zagarolo e S. Giorgio. In seguito Gallicano ritorna nuovamente in possesso dei Colonna che si riappacificano con il Papa Eugenio IV. Nel 1622 Pierfrancesco Colonna vende Gallicano al Cardinal Ludovisi, che a sua volta lo rivende nel 1670 a G.B. Rospigliosi, passando successivamente da questi al suo secondogenito del ramo Pallavicini-Rospigliosi. Fino al 1848 Gallicano resterà ai Pallavicini-Rospigliosi, anno in cui questi sono costretti a cederlo a Pio XI, che nel 1891 aveva abolito la giurisdizione feudale.



*Manifestazione*

San Antonio Abate

Madonna di Maggio

Natività della Vergine

*Periodo*

Domenica successiva al 17 Gennaio

Prima Domenica di Maggio

Gallicano Estate

# IL PARCO



*Vola*

*Tra i nudi castagni e le secolari querce  
dai mille colori dipinte e da edere ricoperte*

*Plana*

*Dai merli degli antichi castelli  
alle tufacee grotte dai freddi ruscelli*

*Vivi*

*Nell'aria la tua vita libera  
nella terra la tua libertà*

*(Anonimo)*





# IL PERCORSO

Per chi cerca luoghi suggestivi e spettacolari onde soddisfare il proprio desiderio di vivere dei momenti di autentica emozione, in uno scenario naturale inconsueto e misterioso, questo percorso è proprio ciò che fa per lui. La passeggiata è lunga, ma non è molto impegnativa ed il terreno non presenta particolari asperità. Lungo il percorso, dei cartelloni esplicativi indicano il punto ove ci si trova e, in vicinanza

di quelli di maggiore interesse sono state sistemate delle aree di sosta, attrezzate con tavoli e panche per riposarsi e, volendo, fare colazione. Nei circa 12 km del tracciato, ogni tanto una sorpresa si offre agli occhi del viandante: dagli archi dei ponti, ora stretti ed altissimi, ora larghi ed imponenti, a profondi antri e lunghe gallerie scavati nel tufo da antiche mani sapienti, da forre nascoste in antri bui e misteriosi, ove scorrono



6 ruscelli di acqua limpida, che formano, scivolando sul tufo, strane concrezioni verticali, a burroni vertiginosi su flumicelli scroscianti. Il tutto, circondato da una vegetazione fitta e lussureggiante che, con le varie tonalità di colore, costituisce un elemento cromatico fondamentale nell'incanto dei luoghi. Poi, di lontano, quasi sempre visibile, severa e corrucciata come un gendarme di guardia, su tutto il paesaggio sottostante vigila la mole imponente del Castello di Passerano che, dall'alto della sua rupe, fa da riferimento a tutto il percorso. Il luogo è anche pieno di vita e di animali, quasi sempre invisibili ai nostri occhi: dai cespugli, attraverso i sentieri, può sbucare, da lontano, un istrice od una faina, mentre dall'alto, sfruttando

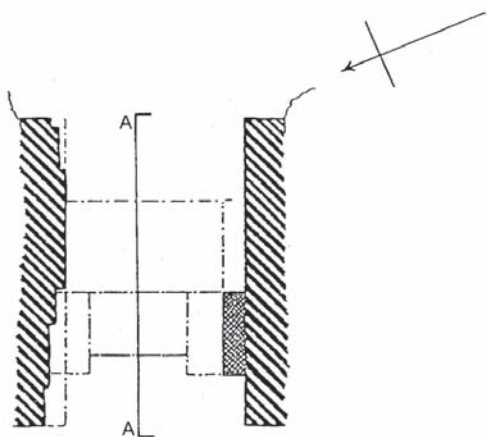
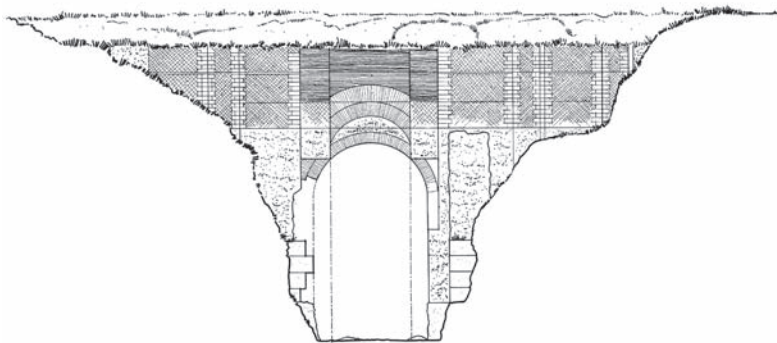
le correnti aeree, con le ali tese il nibbio bruno o la poiana tengono d'occhio ogni movimento in cerca di prede. Giù, in mezzo al fitto ed alle foglie marcite, tante altre piccole creature animano, anche se non viste, i punti più nascosti della selva ove ciascuna si è creata il suo habitat. Intanto, tutto intorno, l'aria è piena di canti di uccelli, di mormorii, di suoni e di fruscii che altrove non si percepiscono e che non ci si stanca mai di ascoltare. Dunque, un susseguirsi di scenari fantastici ove natura ed antichità si alternano e si mescolano, in un caleidoscopio di suoni, di immagini e di colori, suscitando, nell'animo di chi li osserva, un indescrivibile misto di meraviglia e di commozione che soltanto un luogo unico ed incantato come questo sa offrire.



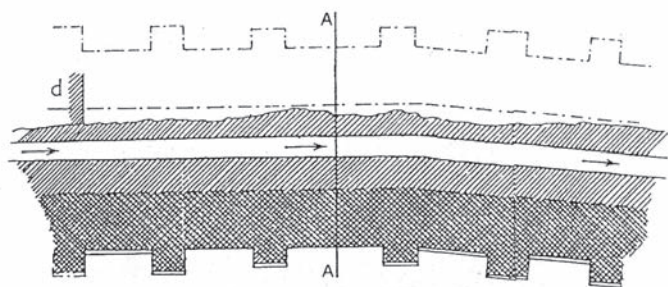
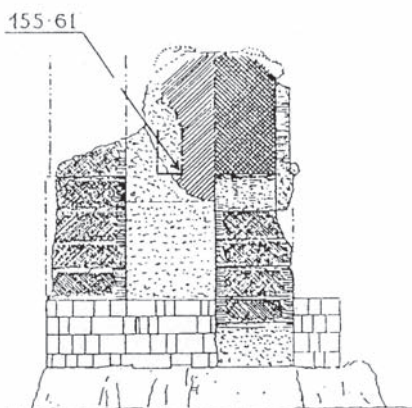
### Scheda Tecnica




Lunghezza:	12 km
Dislivello massimo:	30 mt
Durata del percorso:	4 h
Tipo di itinerario:	a piedi (anche in bici)
Fondo stradale:	misto
Difficoltà in bici:	facile
Periodo consigliato:	primavera/estate
Segnavia:	tabelle in legno





Ponte Taulella, piante dei livelli inferiore e superiore e sezioni (da *Ashby*, 1935)



-  opera quadrata
-  « mista
-  « reticolata con rinforzi di laterizio e blocchi di tufo





Dal viadotto moderno si scorge a pochi metri verso Sud il Ponte Amato su cui transitava la Prenestina antica. Ai tempi di Ashby vi transitava un viottolo che nel 1968 (restauri eseguiti dalla Provincia di Roma) si è visto ricalcare il tracciato, ancora perfettamente basolato e delimitato dalle crepidini, della via Prenestina; questa, scendendo da Cavamonte, subito prima di imboccare il ponte descriveva un'ampia curva. All'inizio del secolo l'unica ampia arcata a tutto sesto (larghezza mt. 9 circa) sul fosso Scalelle era perfettamente conservata, successivamente i danni bellici della 2ª Guerra Mondiale hanno causato il crollo della bella ghiera di conci radiali sul lato Nord. Oggi il ponte è finalmente completamente ricostruito e restaurato da un intervento effettuato dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio nella primavera del 2001. L'arcata è compresa fra due massicce spalle di *opus quadratum* con ossatura in

*caementicium*, più breve quella ai piedi di colle del Pero, formante una lunga costruzione, l'altra alle falde dell'altura di S. Pastore. Diciassette filari di blocchi parallelepipedi di *lapis Gabinus*, perfettamente squadri e accostati a filo di testa e di taglio (ortostati e diatoni), conferiscono alla costruzione un aspetto insieme rustico, causa il rozzo bugnato, e compatto. L'altezza massima è di circa 10 metri sul lato del fosso; la carreggiata raggiunge mt. 5.65 con parapetti di cm. 60, di cui rimangono solo tratti del filare inferiore. La datazione del viadotto, che forse venne fortificato nel X secolo dal conte Amato di Segni, non è desumibile da alcun dato preciso; in base alle analogie edilizie con il ponte di Nona (al IX miglio della Prenestina) si potrebbe pensare alla seconda metà del II sec. a.C. oppure alla metà del I d.C. se si vuole collegare ad un piano di riassetto del corso della Prenestina attuato in occasione del passaggio degli acquedotti (38-52 d.C.).





Lo speco, attualmente distrutto, correva al di sopra della struttura, si conserva interrato ai lati del ponte, rivestito in mattoni e ricoperto delle tipiche deposizioni calcaree color tabacco della *Marcia*. Il ponte della Bullica, proprio per la sua relativa altezza priva di forti sollecitazioni, non ha ricevuto radicali interventi di restauro. In età imperiale sono comunque attribuibili i resti in cementizio lungo la sponda Sud-Est del fosso (servivano ad arginare e contenere la corrente, onde impedire l'erosione delle pile) e gli speroni di rinforzo su entrambi i lati dello speco. Salendo sulla sponda Sud-Ovest del ponte, a circa 30 mt. dallo stesso, si incontra una galleria di servizio dell'acquedotto, recentemente recuperata e resa accessibile. Poiché colle Selva raggiunge quota 215 mt. nel punto in cui la *Marcia* lo sottopassa a livello molto inferiore (mt. 168), per evitare pozzi profondi e difficilmente praticabili (per la pulizia, ma anche per l'estrazione del materiale in

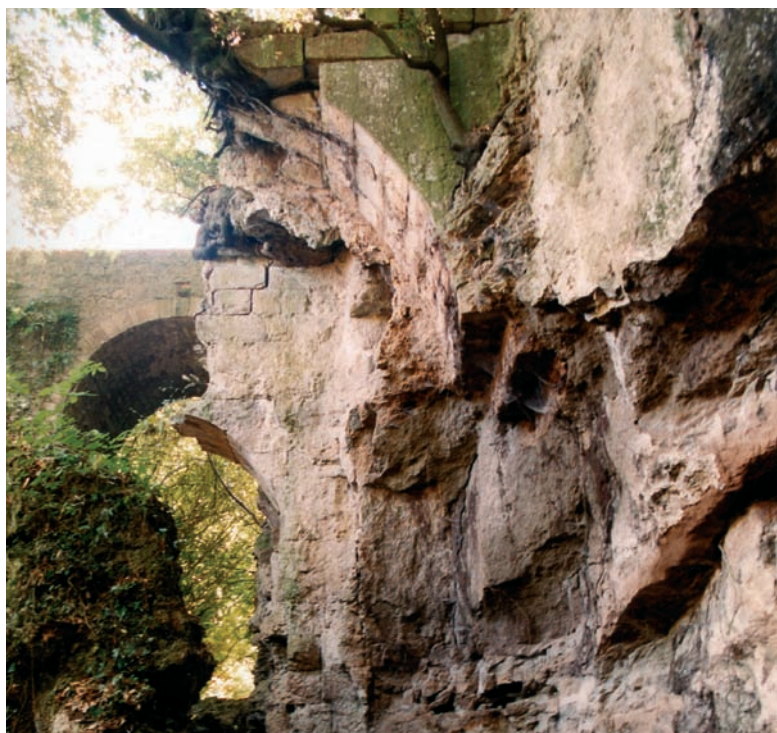
fase di scavo), fu ricavata al di sopra dello speco una galleria di servizio che li raccorda, lunga mt. 2,30, e trapassa l'intero colle fino a sbucare nel versante opposto sulla via Maremmana. La galleria, corre rettilinea, leggermente in salita, con soffitto piano e pavimento interrato (larghezza mt. 2,50, altezza 3 - 4 mt.). Sul lato Nord si aprono, alla distanza di circa 30 - 40 metri, sei ambienti quadrati (lato mt. 2.20), che recano al centro un pozzo circolare (diametro mt. 1.20; parapetto moderno) con due file contrapposte di pedarole. A circa 10 metri di profondità si vede lo speco dell'acquedotto.

## Scheda Tecnica

<i>Tipologia:</i>	Acquedotto
<i>Periodo:</i>	144 - 140 a.C.
<i>Struttura:</i>	Unico arco di sesto pieno
<i>Architettura:</i>	Augustea a blocchi rettangolari con volta di conci radiali
<i>Altezza:</i>	mt. 5.50
<i>Lunghezza:</i>	mt. 10.60
<i>Larghezza:</i>	mt. 3.35
<i>Luce:</i>	mt. 5.85
<i>Particolarità:</i>	suggestiva galleria d'ispezione







Proseguendo verso Ovest, lungo il percorso, a circa 1 km, ci si inoltra nelle vestigia dell'acquedotto *Anio vetus*. Si incontrano, infatti, una serie di pozzi posti ai lati dell'esistente carrareccia, ad una distanza di circa 100 mt. l'uno dall'altro, aventi profondità pari a mt. 15. Nei pressi di una costruzione destinata nei tempi addietro a mulino, troviamo una grotta che custodisce al suo interno un pozzo dell'acquedotto. La particolarità di questo sito è che si ha la possibilità unica di accedere all'interno di un antico pozzo. A 300 mt. dalla grotta incontriamo ponte Pischero. L'arco del viadotto scavalca il fosso di Caipoli ove questo compie un salto di 5 metri, inoltre risulta piantato sui resti del ponte dell'acquedotto, a sua volta affiancato a valle dal ponticello della via di servizio. Sono entrambi in *opus quadratum* con blocchi alti cm. 45 e appaiono quasi interamente crollati, tranne i piedritti che scendono fino nel letto del fosso e l'accento degli archi sulla sponda sinistra. Quello dell'acquedotto ha

perso la ghiera, ma si conserva la muratura di rinfianco; lo speco, coperto con lastre messe in piano, era originariamente alto mt. 1.80 (= 4 filari) poi fu rimpiccolito con dell'*opus caementicium* a mt. 1.30, larghezza mt. 0.60. Il vicino ponticello è largo solo mt. 1.80; l'accento di arco con doppia ghiera di conci e blocchi di rinfianco messi di testa e di taglio rimane appeso alla sommità della parete tufacea, essendo crollati i massi all'imposta. Ambedue le strutture risalgono evidentemente alla fase originaria dell'*Anio vetus*, ma in età augustea furono rinforzate e collegate da due spessi muri (cm. 125 e 90) in reticolato che fasciarono i piedritti almeno fino all'imposta. L'acqua del fosso precipita sotto gli archi e subito si incanalava in una galleria che, per il mutevole gioco di luci e ombre e la lussureggiante vegetazione radicata sui cigli (bellissime le tonalità di verde in autunno e primavera), costituisce uno dei più suggestivi luoghi della campagna prenestina. Si scende

nella forra per un ripido sentiero tra un tappeto di edere, muschi e felci. Ammirati i ponti dal basso, si può imboccare la galleria, crollata nel primo tratto. È lunga in totale 37 metri e larga 5 ca., con soffitto leggermente arcuato. Sulla parete Sud-Est presenta due ambienti rettangolari (uno mt. 6 x 3.8), di incerta funzione, accessibili da uno stretto passaggio ad arco, quasi interamente riempiti di terra (forse un terzo era previsto tra i due, ma non è stato mai scavato). Sulla parete dirimpetto si conservano tre grossi pilastri (in totale forse erano sette), separati da passaggi arcuati che immettevano in una galleria parallela oggi completamente scomparsa. È interessante notare che quella conservata si restringe all'uscita in un angusto cunicolo (scavato non più nel tufo, bensì nelle concrezioni), che sbocca ormai sul fosso di Collafri (all'esterno la parete rocciosa è rinforzata per tutta l'altezza da un massiccio contrafforte di tufelli e mattoni). Trattasi di un particolare importante che ci consente di capire la dinamica d'uso e di distruzione di tutto il complesso ipogeo. Risalendo

### Scheda Tecnica

<i>Tipologia:</i>	Acquedotto
<i>Periodo:</i>	272 - 270 a.C.
<i>Struttura:</i>	-
<i>Architettura:</i>	-
<i>Altezza:</i>	mt. 17.00 c.a
<i>Lunghezza:</i>	mt. 24.00 c.a
<i>Larghezza:</i>	mt. 9.50
<i>Luce:</i>	mt. 4,60 x 10.83
<i>Particolarità:</i>	-

dal bosco, si prosegue il percorso, verso Est, lungo la vallata di Caipoli, lungo l'antica strada denominata "Via della Moletta", strada che in epoca medioevale collegava l'abitato di Galliciano con il Castello di Passerano, fino ad incontrare, a circa 500 mt. di distanza, immerso anche lui nella fitta vegetazione tale da renderlo occultato alla vista di un osservatore distratto, Ponte Caipoli.







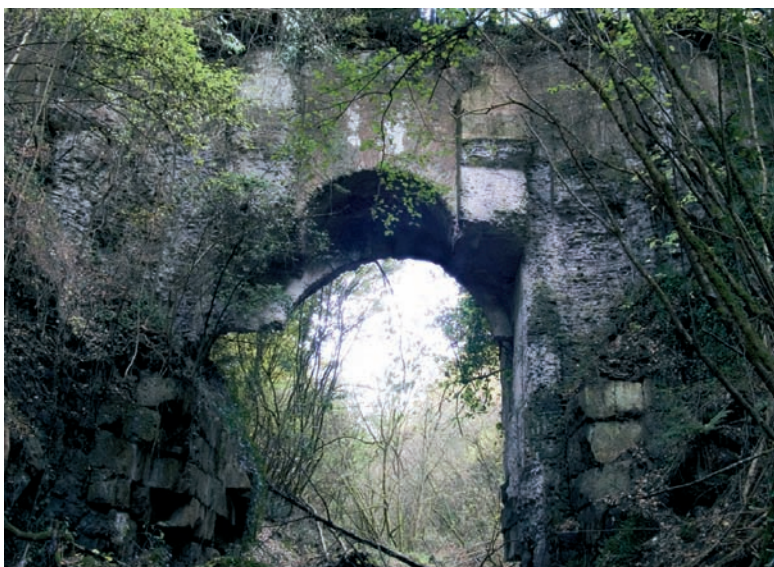
Ponte relativo all'acquedotto "Aqua Marcia" – 144/140 a.C..

Il ponte appare tozzo e massiccio, costituito da due arcate sovrapposte in mattoni (larghezza mt. 2.70, profondità mt. 8, altezza mt. 6 e 4.5) inserite al di sotto di quello che doveva essere un bellissimo arco (altezza mt. 13; fase originaria del 144 a.C.), di cui si scorgono solo il piedritto Nord-Est e un potente tratto alle reni in conci di tufo, messo in luce dal crollo del rifoderamento laterizio. Quest'ultimo è datato in epoca tarda (IV sec.) per la presenza nei piedritti dell'arco

inferiore di un listatum a grossi tuffelli quadrangolari alternati a due filari di mattoni, ma potrebbe trattarsi anche di due fasi distinte (medio-imperiale il solo laterizio, tardo-antico il listato). Nel fornice inferiore si notano distintamente sui piedritti serie di fori da ponte e sulla volta, rinforzata con costoloni di laterizi, le impronte delle tavole della centina. Altri interventi edilizi di restauro sono il reticolato adrianeo dello speco e i rinforzi, oggi ridotti al nucleo cementizio, sul piedritto Nord-Ovest e sulla parete tufacea dell'opposta riva del fosso. È possibile valicare il fosso passando sul ponte. Di fronte si scorge subito una buia cavernosità: è la prosecuzione dello speco che, pur avendo le spalle rinforzate in reticolato, è per intero scavato nel tufo (larghezza mt. 1.20) con soffitto a volta. Inoltrandoci nelle viscere della terra, in un percorso tortuoso e, allo stesso tempo, molto suggestivo, ci troveremmo, dopo circa 200 metri, sulla volta di Ponte della Bulica, dirimpettaio e funzionale allo stesso grandioso progetto, portare l'Acqua Marcia a Roma. È allo studio la messa in totale sicurezza dello speco, per consentire, nel prossimo futuro, a tutti i visitatori la possibilità di fare questa esperienza.

### Scheda Tecnica

<i>Tipologia:</i>	Acquedotto
<i>Periodo:</i>	144 - 140 a.C.
<i>Struttura:</i>	Due arcate sovrapposte in mattoni
<i>Architettura:</i>	-
<i>Altezza:</i>	mt. 13,00
<i>Lunghezza:</i>	mt. 23,00
<i>Larghezza:</i>	mt. 8,00
<i>Luce:</i>	mt. 2,70 x 6,00 mt 2,70 x 4,50
<i>Particolarità:</i>	-



Ponte dell'acquedotto "Anio vetus" – 272/270 a.C.. Si scorge incassato nella forra scavata dal Rio Secco che scorre tra due massicci piloni in opus quadratum (lunghezza mt. 13.40, distanza 8 ca.), databili in età augustea e visibili solo in basso per il crollo delle strutture di restauro. L'arco che doveva essere di conci lapidei, fu ricostruito in una prima fase (età flavia) in laterizio (altezza mt. 9.5, larghezza mt. 6); sostiene lo speco che ha le pareti in opus mixtum. Successivamente lo stesso arco fu racchiuso tra spesse fasciature in reticolato con il solito motivo dei pilastri rettangolari a distanze regolari (in laterizio) nella parte alta, che servono da rinforzo per lo speco. In quest'ultima fase (età adrianea) la campata risultò ulteriormente ristretta a mt. 4.50 ca.; dell'arco precedente rimase scoperta solo la sommità, più bassa rispetto alla coppia di archetti a doppia ghiera laterizia (uno per lato; altezza mt. 10.50) inseriti fra i pilastri centrali della fasciatura. Attualmente solo il prospetto Nord-Ovest del ponte è conservato, immerso in una pittoresca vegetazione e reso ancora più aereo (altezza totale mt. 16) dal crollo dei piedritti degli archi. Particolare interessante sono alcuni

bolli (marchi di fabbricazione) impressi sui laterizi sospesi in aria, che è possibile leggere solo con potenti binocoli. Anche questo ponte può essere attraversato, camminando sulla sommità del rinfoderamento conservato, ma frane sui pendii non consentono di accedere allo speco. È interessante notare che il nome del ponte deriva dall'unità metrica di superficie in uso nello Stato Pontificio (1 taulella = 72 pertiche quadrate), che passò ad indicare genericamente appezzamenti di terra quadrati.

## Scheda Tecnica

<i>Tipologia:</i>	Acquedotto
<i>Periodo:</i>	272- 270 a.C.
<i>Struttura:</i>	-
<i>Architettura:</i>	-
<i>Altezza:</i>	mt. 16,00
<i>Lunghezza:</i>	mt. 24,50
<i>Larghezza:</i>	mt. 10,05
<i>Luce:</i>	mt. 6,00
<i>Particolarità:</i>	-





Tornati sui nostri passi, subito prima dell'azienda agricola di colle s. Angeletto, una via sterrata conduce a una vasta Cisterna Romana a pianta di trapezio rettangolo, in caementicium di scaglie basaltiche, di cui è interamente crollata la copertura, tranne che nel piccolo ambiente all'angolo Est coperto a botte, nella parte centrale si innalzavano i pilastri che sorreggevano le volte a botte o crociera, di cui si leggono ancora le impronte sui muri perimetrali intonacati in cocciopesto. La cisterna, semiipogea a monte, rivolge la punta del trapezio verso il fosso Mole di Pance per offrire maggiore resistenza allo scoscendimento del terreno. La strada campestre di colle S. Angeletto raggiunge la Maremmana Inferiore di fronte alla Fonte di Passerano, un sentiero lungo un canale di bonifica conduce a delle sorgenti termominerali solfureo-ferruginose, che sgorgano da un bottino, attinte ad uso potorio e idropinico, fino a qualche anno fa ombreggiate da folti pioppi.





Proseguendo lungo la via Maremmana verso il Castello di Passerano che già si vede svettare con il suo alto torrione ellittico tra i fianchi boscosi di colle Selvotta e colle Selva, quasi un cavaliere con la lancia in resta che si protende in combattimento. La rocca infatti è letteralmente aggrappata alla punta di una diramazione collinare dalle pareti tagliate a picco.

L'ingresso sulla Maremmana è segnato da vetuste querce lungo il fosso di valle Inversa. Si costeggiano latomie abbandonate di pozzolana, quindi si giunge nel piazzale dell'azienda agricola che sfrutta la tenuta omonima.

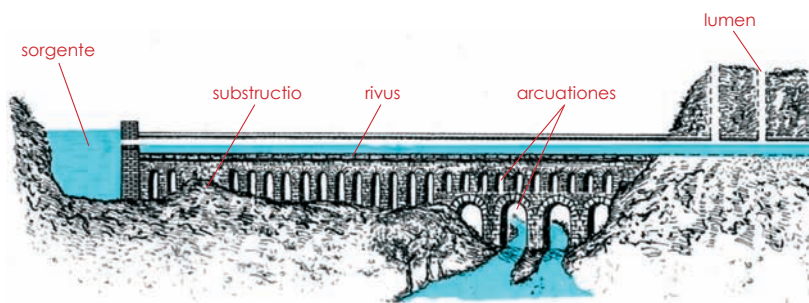
L'origine del castello risale al X secolo, quando, esisteva un fundus Passerano pertinente al monastero di Subiaco (bolla di Leone VII del 936). Il Nibby, secondo un vezzo di nobilitazione classicista dei toponimi tipico dell'Ottocento, ritiene che vi fosse nell'antichità la villa di un Passer. Appartenuto per un lungo tempo al monastero di S. Paolo (conferme del possesso 1074 e 1204), il castello passò nel '400 ai Colonna, potenti signori di Zagarolo. In seguito fu proprietà dei Ludovisi (sec. XVII), Rospigliosi e Quintieri. Oggi appartiene alla Regione Campania. Il sito è legato a importanti "ospiti" e avvenimenti. L'arcivescovo di Braganza Maurizio Bourdin, già

legato di Pasquale II presso Enrico V (durante la lotta per le investiture fra Papato e Impero), passato dalla parte dell'imperatore e nominato antipapa (Gregorio VIII, 1118-1121), dopo la sconfitta di Sutri fu condotto dapprima a Passerano e poi rinchiuso a Fumone. Vi soggiornarono ancora l'antipapa Benedetto X (1058) e il papa Niccolò II (1059); nel 1414 vi pernottò il re Ladislao che aveva occupato Roma e Palestrina nel corso della guerra contro gli Angioini per la conquista di Napoli.





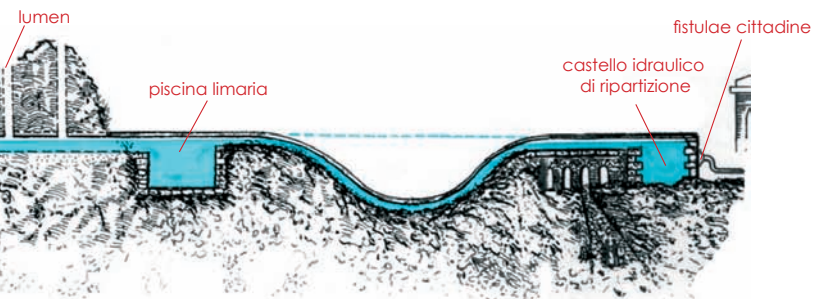
# GLI ACQUEDOTTI



ACQUEDOTTO

**ANIO VETUS**

**MARCIA**





Secondo per antichità all'Acqua Appia, l'Anio vetus fu condotto a Roma nel 272-270 a.C..

La costruzione originaria era in opera quadrata, con speco coperto a capanna, modificata in seguito da vari restauri: i più importanti sono quelli Q. Marcio Re nel 144 a.C., in occasione dell'allacciamento della Marcia, di Agrippa nel 33 a.C., di Augusto nell'11-4 che contrassegnò il corso con cippi numerati a partire da Roma. Numerosi altri interventi sono documentati per l'età imperiale dalle tecniche murarie (soprattutto ad opera dei Flavi e di Adriano). Captava direttamente l'acqua dal fiume Aniene tra S. Cosimato e Vicovaro. Ipotesi di spostamento della presa molto più a monte (Roncaioli Lambertini) sono indimostrate, né è ammissibile la correzione della lunghezza totale dell'acquedotto da 43 miglia (tramandate da Frontino) a 53, in base alla moltiplicazione del numero d'ordine dei cippi per l'intervallo di 240 piedi. Questi infatti, rinvenuti sporadicamente un po' lungo tutto il corso (a Roma anche in coppia) recano spesso distanze assai inferiori che erano più frequenti nei tratti molto tortuosi. L'iscrizione sui cippi è sempre la stessa: nome dell'acquedotto, nome dell'imperatore Augusto, riferimento al senatoconsulto che deliberò il restauro, numero d'ordine del cippo (crescente a partire da Roma), distanza interterminale espressa in piedi. I cippi erano posti a mo' di segnacolo lungo la fascia di rispetto (zona vacua) dell'acquedotto, che veniva utilizzata anche come strada di servizio per la manutenzione attraverso i fondi privati. È probabile che la numerazione dei cippi fosse riportata su speciali piante (formæ) menzionate da Frontino, che dovevano essere conservate nell'ufficio (statio) del curator aquarum. Non è detto che i cippi contrassegnassero sempre i putei aeratori dello speco, anche perché questi distano spesso solo 35-37 metri essendo posti di preferenza nei

punti di deviazione, ove maggiore era l'accumulo dei materiali in sospensione. I pozzi infatti, serviti inizialmente per lo scavo del cunicolo, rimanevano in uso non per attingere acqua, ma come tombini di accesso per la manutenzione e la pulizia. Costeggiando la sponda sinistra dell'Aniene fino a Castelmadama sempre in condotto sotterraneo, data la quota molto bassa che consentì di risparmiare ponti e sostruzioni, l'Anio vetus scavalcava il fosso di Empiglione agli Arci con un ponte ora crollato, quindi piegava verso Tivoli cedendo parte della sua acqua per uso della città (Frontino). Aggirati colle Ripoli e monte S. Angelo in Arcese, si dirigeva lungo la strada di Pomata (sopravvivenza dell'antica via di servizio) verso Gericomio e Gallicano; qui, contrariamente agli acquedotti posteriori più rettilinei, risaliva i valloni tra i colli Fatturo, Grotta dell'Acqua, Caipoli, Selva con corso accentuatamente sinuoso (ciò spiega la lunghezza totale di 43 miglia, appena inferiore a quella della Claudia, captata ben più a monte). La curva più profonda, entro la valle della mola di S. Gregorio, fu tagliata fuori dall'imponente ponte adrianeo a due ordini di arcate, purtroppo crollato al centro nel 1965. Precedentemente il ponte appariva come una gigantesca saracinesca calata attraverso la valle, lungo mt. 155 e alto mt. 24,50, in opera mista. Quando Frontino, curator aquarum nel 97, scrisse il suo celebre trattato, la costruzione non esisteva ancora, ma essa rientra nella pratica, descritta dallo stesso Frontino e applicata negli acquedotti più recenti, di evitare percorsi sinuosi con l'attraversamento diretto delle valli a mezzo di sostruzioni e arcuazioni. Notevoli sono anche i ponti Taulella (sul Rio Secco) e Pischero (fosso di Caipoli). Superata la Prenestina, l'acquedotto, con un andamento più rettilineo, riemergeva al ponte sul fosso Scuro (o di Biserano), quindi si dirigeva al 4° miglio della via

Latina (Capannelle), ove aveva all'incile 4398 quinarie (= m.<sup>3</sup> 182517 la piscina limaria. Correndo lungo in 24 ore), ridotte a Roma a 1348; la Labicana, entrava a Roma in responsabili delle sottrazioni erano, alveo sotterraneo alla Spes vetus nonostante il divieto di allacciarsi agli acquedotti pubblici, i proprietari (Porta Maggiore), come altri delle grandi ville tiburtine lungo sette degli undici acquedotti di la via Pomata e nella Campagna Romana. Per la torbidezza della Porta Esquilina (Stazione Termini). sua acqua sia in estate che in Prima del 2° miglio distaccava lo inverno l'Anio vetus rimase sempre da Augusto, che proseguiva verso destinato all'irrigazione di giardini e la via Appia. L'Anio vetus contava a « sordidiora ministeria » (Frontino).

### Scheda Tecnica

Anno di costruzione:	272/270 a.C.
Costruttore:	Marcio Curio Dentato Fulvio Flacco
Lunghezza:	64 Km ca
Portata:	180.000 m <sup>3</sup> al giorno
Sorgenti:	Aniene fra Vicovaro e S. Cosimato
Arrivo a Roma:	Porta Esquilina





# AQUA MARCIA

La Marcia fu condotta a Roma, causa l'incremento della popolazione, nel 144-140 a.C. da Q. Marcio Re che restaurò anche l'Anio vetus. L'acqua era di eccellente qualità e fu celebrata da Plinio come la più famosa del mondo, dono degli dei all'Urbe. Era captata, come la Claudia, dalle sorgenti al 38° miglio della via Sublacense, nell'alta valle dell'Aniene, tra Arsoli e Marano. Frontino dice l'acquedotto lungo più di 61 miglia, ma in realtà doveva essere di circa 51, vicino alla Claudia e inferiore al più "alto" Anio vetus. Fino a Tivoli l'acquedotto seguiva da vicino il corso dell'Aniene, passando (a monte di Vicovaro) dalla sponda destra alla sinistra. Presso Castelmadama, sui ruscelli affluenti del fiume, si conservano avanzi di ponti. Valicato il fosso di Empiglione con un alto ponte di cui resta una sola arcata, aggirava, come l'Anio vetus, colle Ripoli, quindi si dirigeva verso Gericomio. Prima di Gallicano superava il fosso della Mola con il ponte S. Pietro, in origine ha un solo ampio fornice (mt. 16.50) ristretto, come le arcatelle laterali, da fasciature in laterizio severiano; piegando bruscamente verso Ovest, varcava il fosso di Acqua Rossa nella valle dei Morti con il Ponte Lupo, il più maestoso (larghezza mt. 100 ca., altezza mt. 27) è il più celebre fra tutti i ponti degli acquedotti. La struttura del 144 a.C. doveva comprendere solo due altissimi archi a blocchi, poi inglobati in un muraglione augusteo in reticolato e ulteriormente rinforzati sotto i Flavi e Adriano. Il colossale rifacimento, che ancora oggi stupisce, intervenne però in età severiana, quando sull'intero lato Est, a contrastare la corrente del fosso, fu addossato un bastione sorretto da nove pilastri con largo passaggio superiore utilizzato fino agli inizi del '900 dai pastori per impiantare capanne. Ai lati del fosso si ergono due contrafforti a torre che fanno assomigliare il ponte a una monumentale porta urbica. Dopo Ponte Lupo l'acquedotto riprende un percorso abbastanza rettilineo, attraversando in rivo sotterraneo i colli Fatturo, Grotta

dell'Acqua, Collacchio, Caipoli e Collafri, ove sono stati scoperti vari pozzi. Due ponti, oggi crollati, erano sul piccolo affluente del fosso dell'Acqua Rossa e sul Rio Secco, poi troviamo ponte Caipoli e il ponte della Bulica, entrambi ancora in piedi. A questo punto la Marcia, nel percorso originario e fino all'età augustea, non attraversava colle Selva, come ritiene Ashby, ma correva lungo il versante Nord, quindi piegava sul lato Sud della tagliata di Cavamonte, ove si trovano dei pozzi e il cippo n. 528. Ad un intervento di età imperiale è attribuibile la doppia galleria che effettivamente lo fece passare sotto il colle, eliminando la lunga curva verso Sud. Oltre la Prenestina l'acquedotto procede più diritto avvicinandosi ai posteriori Claudia e Anio novus, dotato di sostruzioni e ponticelli sui fossi dell'Acqua Nera e fosso Scuro. Procede sotterraneo fino alla piscina limaria sulla via Latina, quindi riaffiora in superficie nella zona di Roma Vecchia, ove il suo speco è sormontato da quelli delle acque Tepula e Lulia provenienti dai colli Albani. Presso Tor Fiscaleporta Furba le sue arcuazioni sono riutilizzate dal moderno acquedotto Felice (1585, opera di Sisto V). Sempre a Tor Fiscale l'acquedotto Marcio è intersecato due volte



dal Claudio determinando uno spazio trapezoidale, il c. d. Campo Barbarico trincerato dai Goti nel 539 durante l'assedio di Roma occupata dal bizantino Belisario (guerra greco-gotica). Raggiunte le porte Maggiore e Tiburtina (Mura Aureliane), l'acqua defluiva verso il Viminale (Stazione Termini), ove alimentava, tra l'altro, le terme di Diocleziano. Una nuova sorgente (l'Antoniniana) fu immessa da

Caracalla per rifornire le sue grandi terme presso l'Appia raggiunte da un'apposita diramazione. La portata ai tempi di Frontino era alle sorgenti di 4690 quinarie (=m.<sup>3</sup> 194635 in 24 ore), ma anche per questo acquedotto egli lamenta il malcostume della sottrazione indebita. Nel 1865-70 è stato costruito il moderno condotto della Marcia-Pia che presso le sorgenti ha portato alla scoperta di notevoli tratti dello speco antico.

### Scheda Tecnica

Anno di costruzione:	144/140 a.C.
Costruttore:	Quinto Marcio Re
Lunghezza:	91 Km ca
Portata:	190.000 m <sup>3</sup> al giorno
Sorgenti:	Rosoline (Marano Equo)
Arrivo a Roma:	Porta Maggiore



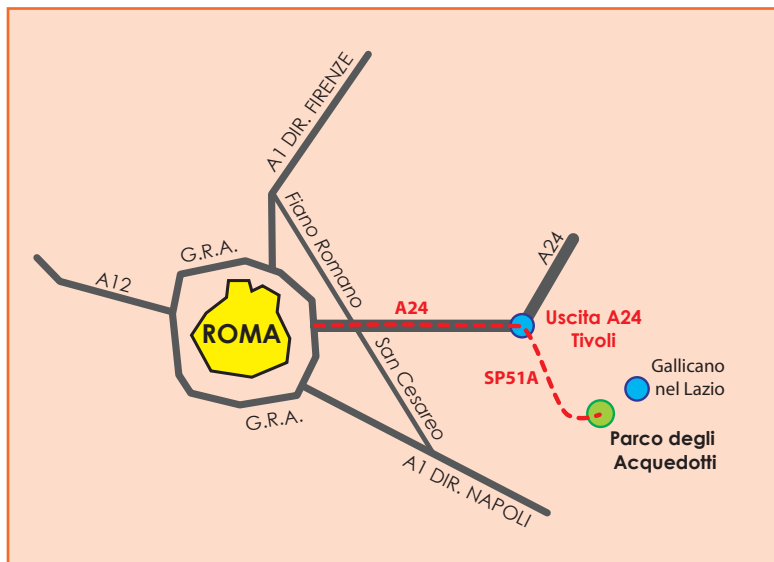


## Come arrivare:



### In auto:

Il parco è facilmente raggiungibile in auto con l'autostrada A24 Roma - L'Aquila, uscita Tivoli, si prosegue sulla SP51A direzione Zagarolo per circa 8 km, seguendo le indicazioni per Galliciano, al bivio girare a sinistra, superare la tagliata e fermarsi nell'area di parcheggio davanti al ristorante "da Diego".



### In autobus:

La zona è collegata a Roma con i bus del CO.TRA.L.. Il capolinea di Roma è a Ponte Mammolo, in coincidenza con la fermata della Metro linea B.



### Equipaggiamento consigliato:

Abbigliamento pratico/sportivo, scarpe comode o da trekking, cappello per il sole, pranzo al sacco.

24



### Contatti:

Comune di Galliciano nel Lazio – tel. 0695460093

E-mail: nibbiobruno@fin.it

Villa Adriana – La Porta Alessandro tel. 329/4983660